

Apprendimento a distanza via Internet

A DISTANZA

Parla un'insegnante di Inglese che fino a poco tempo fa usava il computer solo per la videoscrittura.

■ **Maria Nerina Taverna**, Istituto Comprensivo "Salvo D'Acquisto", Parma

CLASSE 3 A DELLA SCUOLA MEDIA DI CORCAGNANO CATAPULTATA NEL MONDO

Fino a due anni fa, se mi avessero parlato di apprendimento a distanza con Internet, avrei risposto che si trattava certamente di una cosa bella e interessante, ma mi sarei anche chiesta chi fosse in grado di realizzarla. Premetto che usavo il computer solo per la videoscrittura e nulla più.

La mia esperienza di apprendimento a distanza, in una classe di ragazzi di terza media, è un esempio pratico di quanto segue:

- non occorre grande esperienza nell'uso del computer o di Internet perché noi insegnanti si possa far partecipare i nostri studenti ad un modulo di apprendimento a distanza;
- prendere parte ad un progetto di apprendimento con altre classi dislocate in tutto il mondo è altamente motivante per i ragazzi;
- ci può essere un modo diverso di 'insegnare' e di 'imparare' in cui noi insegnanti non siamo più dispensatori di cultura ma 'facilitatori' dell'apprendimento;
- l'uso delle nuove tecnologie può portare a positive innovazioni curricolari anche in ambito interdisciplinare;
- l'approccio collaborativo al sapere agevola l'apprendimento.

GLOBAL ENVIRONMENTAL YOUTH CONVENTION YEAR 2000

Nel settembre 1999 mi ero iscritta ad una mailing list di insegnanti di lingue, in cui venivano proposte varie attività da svolgere in collaborazione. La mia attenzione venne attirata da un progetto presentato dall'Università di Lund in Svezia. Si trattava di un corso su problematiche ambientali realizzato da questa Università e rivolto a ragazzi di tutto il mondo, denominato "Global environmental youth convention year 2000" (Fig. 1).

I partecipanti dovevano rispondere ai seguenti requisiti:

- avere 14 anni di età;
- essere i 4 referenti di una classe o di una scuola;



Figura 1 Il logo del progetto.

- essere disponibili a lavorare sul progetto per due o tre ore settimanali;
- avere una buona conoscenza della lingua inglese.

Alla fine del corso sarebbe stato assegnato uno 'Young Master'.

Il progetto sarebbe terminato con una Convention di tutti i partecipanti a Lund nel mese di giugno del 2000; il viaggio a Lund di 4 ragazzi e di uno o due insegnanti accompagnatori sarebbe stato offerto dal Rotary Club con cui l'Università svedese aveva fatto un accordo.

Scopo del corso

Lo scopo del corso era quello di *creare in ragazzi di tutto il mondo una conoscenza di strategie ambientali di prevenzione e di riuscire a farli lavorare insieme*. Per questo è stato organizzato uno 'spazio virtuale di apprendimento' (Lotus LearningSpace) dove ragazzi, appartenenti a 100 nazioni diverse, si sarebbero incontrati, avrebbero studiato e discusso per un anno scolastico strategie ambientali preventive, per incontrarsi poi a Lund per una convention di 5 giorni, dove avrebbero discusso i progetti di prevenzione proposti da ogni paese.

Obiettivo del progetto consisteva nel *creare una rete mondiale di giovani* che potesse espandere la propria conoscenza di strategie



Figura 2
L'ambiente on-line utilizzato.

ambientali di prevenzione sia localmente sia nel mondo intero.

Il corso era diviso in tre parti:

- **fase introduttiva**, destinata a fornire ai ragazzi le conoscenze di base sull'ambiente e sul suo funzionamento come sistema;
- **seconda parte**, diretta alle strategie di prevenzione ambientale;
- **terza parte**, dove i ragazzi avrebbero prodotto come gruppo un progetto di prevenzione ambientale da presentare alla convention di Lund.

L'ambiente virtuale di apprendimento¹ (Fig.2) era strutturato come una 'scuola' dove erano presenti:

- uno spazio denominato **'schedule'** che ci guidava nei nostri compiti e a trovare i materiali di cui avevamo bisogno per completare il nostro lavoro. Ci univa direttamente ai contenuti e ci presentava la struttura e i dettagli del corso ed anche gli obiettivi di apprendimento, i materiali da leggere, gli esercizi da effettuare e le valutazioni.

- un **'media center'** dove si poteva trovare tutto il materiale necessario per poter svolgere i compiti assegnati, dove c'era una biblioteca su problemi ambientali, contenente 'libri', articoli, siti web, video clips, grafici e altro;
- una **'course room'** che era la nostra classe interattiva 'on line' dove si discuteva tra tutti i partecipanti o tra i partecipanti di ciascuna squadra (ogni squadra era composta da 5 o 6 nazioni diverse), dove si condividevano informazioni, dove si svolgevano i compiti assegnati ecc.; nella 'course room' si potevano trovare tutti i lavori svolti dai partecipanti suddivisi in vari modi: per data, per squadra, per studente (Fig. 3)
- uno spazio **'profiles'** dove si trovavano le informazioni sui partecipanti al progetto e le loro foto.

Ho adattato il progetto per una mia classe, l'ho presentato al consiglio di classe della 3 A di Corcagnano, paese a 7 Km da Parma, e ho chiesto la collaborazione del collega di scien-

¹ visitabile al sito <http://edu.iiee.lu.se/yc2000>

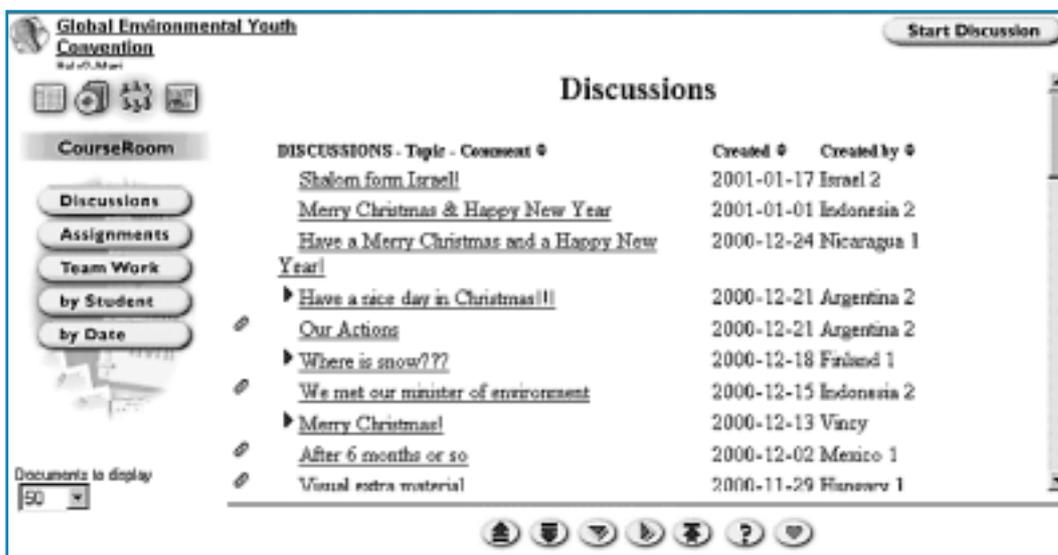


Figura 3
La "Course Room".

ze Riccardo Ghiretti. Dopo l'accettazione da parte del consiglio di classe il progetto è stato rivisto e riadattato con il collega di scienze, che ha avuto una parte molto attiva nel suo svolgimento. È stato poi inserito nel POF ed approvato dal collegio docenti. Ho iscritto quindi tre ragazzi e una ragazza designandoli come referenti della classe, anche se avevano solo 13 anni e la loro conoscenza dell'inglese non era ad alto livello. Siamo stati accettati e ci è stato assegnato il nome di Italy 2, per distinguerci da un'altra classe italiana ugualmente iscritta.

Devo confessare che, all'inizio, io e i miei studenti eravamo un po' smarriti in questo nuovo ambiente e che ci abbiamo messo non poco tempo per raccapezzarci. Dopo un po', però, le cose sono risultate molto più semplici tanto che riuscivamo a muoverci molto più facilmente nell'ambiente virtuale.

Come è stato impostato il lavoro?

In un'ora non curricolare di inglese/informatica², i quattro ragazzi iscritti e altri volontari della classe (una decina di allievi circa) utilizzavano il laboratorio di informatica della nostra scuola dove si trovano 7 computer collegati in rete, si connettevano ad Internet ed entravano nella classe virtuale. Qui prendevano nota dei materiali da studiare, memorizzandoli sul computer della scuola, e stampandoli quando si rivelava necessario; ricevevano i compiti da svolgere e poi, durante un'ora curricolare di scienze, discutevano, facevano ricerche, predisponendo il materiale da produrre. Con l'aiuto dell'insegnante di scienze hanno anche effettuato indagini sul territorio ed eseguito interviste. In un'ora curricolare di inglese, il materiale e i compiti assegnati venivano trasferiti in lingua inglese e poi 'consegnati' agli insegnanti virtuali. Quello che i ragazzi hanno trovato molto interessante è stato il fatto di dover mediare con le altre classi componenti la loro squadra, chiamata Eptesiscus nilssoni (India, Colombia, Georgia, Danimarca e Lesotho), su argomenti da portare come contributo di ogni gruppo all'intero progetto. Questa mediazione avveniva nell'aula 'virtuale': ogni gruppo partecipante faceva una proposta, questa era integrata e corretta da un altro gruppo fino a che si raggiungeva un accordo sulla stesura definitiva.

Il mio lavoro di 'facilitatore' nell'ora non curricolare e di laboratorio di informatica è consistito soprattutto nell'aiutarli a scegliere i materiali più adatti al compito da svolgere, a non soffermarsi su questioni non essenziali, a volte a suggerire il senso di testi particolarmente difficili.

Nell'ora curricolare invece, poiché si doveva preparare il materiale da pubblicare nell'aula

virtuale, predispono lavori di gruppo in cui venivano svolti compiti differenti: alcuni rimettevano in ordine materiale in inglese trovato nel 'media center'; altri cercavano di correggere l'inglese dei 'traduttori' (visto che i testi da produrre erano piuttosto lunghi veniva usato un traduttore automatico, ma spesso il senso era falsato per cui era necessario rimettere tutto a posto). Devo dire che all'interno dei gruppi si erano organizzati abbastanza bene: i più competenti decidevano le cose da scrivere, gli altri aiutavano scrivendo in brutta, battendo al computer, cercando vocaboli sul dizionario. L'inglese, quindi, non era insegnato in quanto tale, ma utilizzato come mezzo per svolgere dei compiti e comunicare i nostri lavori ad altri. Di conseguenza, varie volte ho lasciato pubblicare i testi come i ragazzi li avevano prodotti, anche se non erano corretti, cambiando con loro solo le parti che ritenevo non comprensibili (Fig. 4).

Contenuti del corso

Gli argomenti affrontati nel corso sono i seguenti:

- natura e ecologia;
- biodiversità;
- problemi dell'ambiente;
- sviluppo sostenibile;
- prevenzione;
- le società e il loro impatto ambientale;
- strategie ambientali.

Strategie didattiche adottate

Nel corso del progetto sono state adottate, di volta in volta, le seguenti metodologie didattiche:

- studio individuale (in minima parte);
- lavoro di gruppo;
- indagini sul territorio;
- interviste;
- ricerche.

Difficoltà incontrate

La principale difficoltà incontrata è stata di natura **linguistica**: i ragazzi di terza media non hanno una conoscenza dell'inglese tale da consentire loro di seguire tranquillamente le lezioni sull'ambiente; per questo ho dovuto aiutarli molto sia per la comprensione dei testi sia per la produzione dei loro lavori. Questo, naturalmente, ha rallentato molto i lavori e quindi non siamo riusciti ad effettuare la terza parte, quella del progetto sul territorio. All'inizio erano proprio le difficoltà linguistiche il mio timore maggiore ed in effetti è stato così; il mio desiderio di farli partecipare a questa esperienza però era così elevato che speravo di sopperirvi.

La seconda era legata alle **competenze**: le lezioni sull'ambiente erano piuttosto difficili

2

Devo a questo proposito soffermarmi su questa 'disciplina': se per quanto riguarda la lingua inglese mi sono sentita una docente a tutti gli effetti, la cosa non è stata così per quanto riguarda l'informatica. Per dire la verità tra la sottoscritta e gli studenti c'è stato un 'apprendimento col-laborativo': abbiamo messo insieme le nostre rispettive conoscenze, abbiamo chiesto aiuto ai tecnici svedesi quando non riuscivamo da soli, e alla fine siamo riusciti ad utilizzare abbastanza correttamente il Lotus LearningSpace.

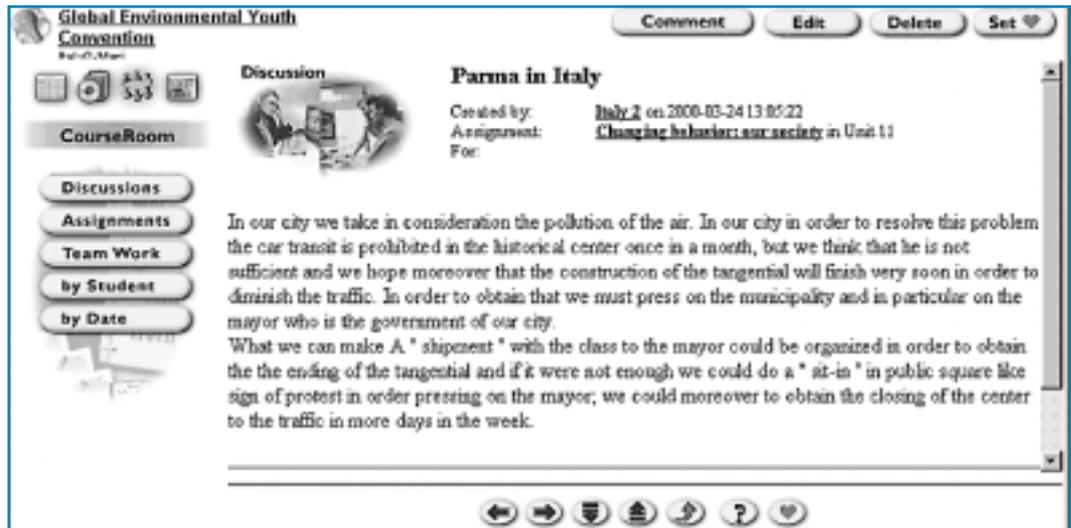


Figura 4
Un messaggio redatto dagli studenti.

per il livello di conoscenze di una classe di III media.

La terza ha a che fare col **tempo**: per poter partecipare al progetto avevo previsto tre ore settimanali (una curricolare e una extracurricolare di inglese/informatica più una curricolare di scienze) che non si sono rivelate sufficienti, così, anche per questo motivo, non siamo riusciti ad effettuare la terza parte del programma.

La quarta è stata l'**impossibilità di partecipare alla convention di Lund**, in quanto le date coincidevano con lo svolgimento degli esami di III media; siamo intervenuti però, una volta, nei lavori di Lund collegandoci telefonicamente con un gruppo di lavoro. Questa mancata partecipazione è stato ciò che i ragazzi hanno rimpianto maggiormente: il fatto di non poter incontrare i ragazzi con cui avevano lavorato un anno intero li ha profondamente delusi. L'Università di Lund ci ha comunque inviato i risultati della convention, raccolti in un CD contenente un filmato relativo ai fatti di quei giorni.

Risultati ottenuti

I principali risultati del lavoro svolto sono i seguenti:

- notevole miglioramento del livello di conoscenza della lingua inglese (comprensione e produzione scritta) dei partecipanti e di molti allievi della classe coinvolta;
- acquisizione di varie conoscenze nel campo della prevenzione ambientale;
- abitudine all'uso di un ambiente virtuale di apprendimento;
- apprendimento della capacità di cooperare, di progettare e produrre lavori con classi di ragazzi residenti in località lontanissime;
- ottenimento di uno 'Young Master' per i partecipanti (anche se i ragazzi non avevano completato totalmente il progetto, gli

organizzatori hanno deciso di premiarli ugualmente);

- conoscenza di culture diverse: nel dibattere la situazione ambientale dei paesi del nostro gruppo, abbiamo imparato a conoscere, oltre al loro ambiente e ai loro differenti problemi ecologici anche il diverso modo di approccio ai problemi. Si sono creati inoltre dei rapporti epistolari 'privati', al di fuori del progetto, in cui i ragazzi si scambiavano impressioni, foto ecc.;
- estrema soddisfazione dell'insegnante nel vedere i propri ragazzi lavorare con entusiasmo e quindi apprendere con gioia.

CONCLUSIONE

Ripensando a questa esperienza, sicuramente ho fatto degli errori e questo ha prodotto le difficoltà di cui ho parlato sopra, ma ora sono convinta che questa dell'apprendimento a distanza, è una strada molto interessante da percorrere, strada che ci porterà fuori dall'isolamento in cui a volte ci troviamo con le nostre classi.

A tutti quei colleghi che ritengono di non avere sufficienti competenze per partecipare a progetti del genere, vorrei dire che non c'è bisogno di grandi competenze: quando ho iniziato, come ho premesso, usavo il computer solo come video-scrittura e avevo appena iniziato a 'navigare' in Internet. Spesso diciamo che i ragazzi sono demotivati e quindi bisogna trovare vie alternative di apprendimento e questa esperienza ha utilizzato varie discipline (inglese, scienze, informatica) in modo pratico per raggiungere uno scopo che non è soltanto disciplinare, ma sociale e civile.

A volte diciamo che i nostri ragazzi sono individualisti e non conoscono o accettano culture diverse: quale miglior modo di superare queste barriere se non quello di farli lavorare insieme in modo collaborativo?